

VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA (LA)

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** e **Girolamo Gigli** (per "le parti del ridicolo")

Musica di **Fortunato Chelleri**

(secondo le ricerche curate da **Anna Laura Bellina** e altri.

cfr: "Libretti d'opera", dell'Università di Padova, 2013-2015)

Prima rappresentazione: *Ferrara, Teatro del Sig. Co. Borso Bonacossi, 1708*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Griselda, prima Pastorella, poscia Regina, *soprano* (ANGIOLA AUGUSTI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso* (GIOVANNI BATTISTA ROBERTI)

Corrado, principe di Puglia Custode di Costanza,
basso (GIUSEPPE MARIA BOSCHI)

Costanza, figlia di Gualtiero, e Griselda ma non creduta figlia dal Popolo,
contralto (ANNA D'AMBREVIL)

Roberto, figlio di Corrado, amante di Costanza, *tenore* (GIUSEPPE PRECATIO)

Otone, Cavaliere Siciliano, Amante di Griselda,
tenore (FRANCESCO GUIZZARDI)

Dorilla, *generica* (ANTONIA MACARI)

Elpino, *generico* (GIACOMO MACARI)

MUTAZIONI: ATTO I - Luogo, preparato per il Rifiuto di Griselda, con Popoli spettatori. / Luogo delizioso sul mare, ove si vedrà lo sbarco di Costanza con suo seguito. / Poi Gran Carro per la medesima. / Gran Cortile di Statue, che introduce alla Reggia.

ATTO II - Stanze con Gabinetti, e fughe. / Campagna con picciole Capanne in lontano, e Fonte. / Luogo montuoso con gran Capanna per Griselda.

ATTO III - Sala d'udienza con Trono. / Giardino ameno con cadute d'acque. / Luogo magnifico in tempo di notte preparato per le Nozze con fanali accesi. / Poi Gran Machina della Reggia d'Imeneo, che a vista del Popolo si trasformerà nella Reggia della Virtù con varj trasparenti.

La Scena è intorno a Palermo.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (coniunzione) = ò/ò]

Eminentiss., e Reverendiss. Principe

A' piedi dell'E[ccellenza] V[ostre] porto in ommaggio la Griselda, nel cuore di cui trasparendo quantunque in iscorcio, & alla sfuggita un picciol raggio di quella forte Virtù, che nell'animo invitto di V. E. vedesi, come in proprio suo seggio, hò creduto dovere, mentre comparisce sù questo Teatro provederla di una protezione sublime, che si interessi a' di lei vantaggi per schermirla da qualunque onta di sorte contraria. Eccola adunque sotto i gloriosissimi auspici di V. E., eccola desiderosa di compatimento alle sue infelici sciagure nelle quali stimerassi fortunata bastevolmente se incontrerà la propizia sorte del clementissimo aggradimento della E. V. Questo è l'unico mezzo, che può col darle sollievo farle anco una gloria maggiore della sua propria Virtù, e dare à me la felice sospirata fortuna di farmi conoscere quale col umiliarmi con profonda venerazione al bacio della sagra Porpora mi consacro.

Dell'E. V. Umiliss. Divot. & Obblig. Serv. Bernardino Pomatelli.

ARGOMENTO - Gualtiero (dal Poeta intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggiore nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui più volte veduta nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, nel Drama chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel Drama è Corrado Principe di Puglia, affinché la educasse segretamente. Era già arrivata Costanza all'età di quindici anni, senza che ella, nè altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapessero la vera condizione della sua nascita, che tuttavia Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un figlio per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa l'aveva principiato ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando i popoli ad una nuova sollevazione instigati da Otone nobilissimo Cavaliere del Regno, che era amante della Regina; Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli quest'artificio, perchè conoscendo pienamente la Virtù della Moglie voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più tosto era nobilitato da lei

per la grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si v'adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della Favola, con gli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

La Storia è portata diffusamente dal Boccaccio nell'ultima novella del suo Decamerone, dal Petrarca ne suoi Opuscoli latini, da Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento alle Cronache.

Le parole Fato, Nume, Destino, Divinità, e simili sono espressioni di Poetica penna, non già di Cuore, che si protesta tutto Cattolico.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a

Luogo preparato per il rifiuto di Griselda, e Popoli spettatori.

Cavalieri, Paggi, e Soldati, Gualtiero sopra gran Trono.

Gualtiero - Questo, o popoli, è il giorno in cui le leggi

Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia 'l mio letto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostr'occhj.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

Giudici, e spettatori. Orchè la rendo

A le natie sue selve,

Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda con corteggio, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda (*siede*) - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui;

Tu fra gli Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Paser gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compì d'all'or l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affligesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa
E carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo sangue,
E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi sia; Ma pur conviene,
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta
Dee servire a' Vassalli; e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami Reali abbia avviliti
Co' sponsai di Griselda; e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto.

Griselda - La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina,
Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella, è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di Stato alla Ragion l'amata Figlia,
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Orchè nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;
E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà la Corona sopra un bacile ad un Paggio)*

Gualtiero - *(Alma, resisti.)*

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita:

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - Elpino, e sudetti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or'al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al porto...

Elpino *(piano al Rè)* - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la Sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, Addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

Gualtiero *(fingendo partirsi, torna poscia a Griselda)*

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vestj già senza fasto; e al primo nulla,
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza.

Con tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5^a - Otone con Soldati in lontano, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - *(Costui quant'è importun!)*

Otone - Su le tue chiome

La Corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, lascivo,

Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Otone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero,

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta.

Lontano ancor ne l'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,

Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo

Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo della colpa

Grandezza non si ottien; si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.

Nella crudel mia sorte

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile, e più forte

Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA 6^a - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore, il fasto, e la corona,
Addito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c.

SCENA 7^a - Luogo delizioso bagnato dal mare, con lo sbarco di Costanza. Corrado, Roberto, Costanza, Popolo, e Soldati.

Corrado - Figli, che ben'entrambo,
Un di affetto, un di sangue
Posso dir, figli miei, cari egualmente,
Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Costanza - (O di penoso!)

Corrado - L'alta virtù, che di vostr'alme è fregio
Renda in voi gioia, e renda
La pace, ch'or vi toglie aspro dolore
Nè mesto in fronte alcun vi legga il cuore.

Roberto - Ah genitor la fiamma.

Corrado - Sì, la fiamma s'estingua,

Chè doppio il turbo suole

Sorger in ciel più luminoso il Sole.

(a Costanza) Al tuo destin, più grato

Mostra nel volto il cor.

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo destin, &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioie avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'anima più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar su le pupille,
Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangierai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,
Come su l'anima mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi.
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vietaran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,

Ch'amo ancor, nè più spero,

Più che degna di me, degna è d'Impero.

SCENA 9^a - Gualtiero, e Corrado sopra gran Carro, Popolo, Elpino, e detti.

Corrado - Al gran fasto trionfale

Brilli il mar, il cielo, e il suol.

E la diva

Più giuliva

Il tuo nome alto, e immortale

Porti intorno

In sì bel giorno,

Dove nasce, e muore il sol.

Choro - Al gran fasto trionfale, &c.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? e qual nel core

Mi nasce, in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'anima sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (È mesto il figlio.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommi vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

D'amico genitor germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. (parte)

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza (a Gualtiero) - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che le si accosta) Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio.

Gualtiero

Fra le pompe in festa, e riso
Lieto esulti il vostro amor.
Quel ch'è duce
Al dì che sorge
Col aurato suo splendor.
Fra le pompe, &c.

Costanza

E dal ciel scenda improvviso
A indorarti il crin di luce
Quel ch'è duce
Al dì che sorge
Col aurato suo splendor.
Fra le pompe, &c.

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - Padre, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,
Perchè sin da' prim'anni
Non mi vietar d'amarla?
Perchè adular la mia speranza? I miei
Voti perchè tradir?

Corrado - Ah figlio regge

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto.
Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo
Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.

Roberto - Io felice?

Corrado - Ti basti.

Nè disio di saper ti punga il core;

Dà tregua al tuo dolore.

Spera, varie qua giù son le vicende.

Roberto - Tu m'inviti a sperar; ma chi t'intende?

Corrado - Le vicende della sorte

Sono instabili, ed infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte

Non disperer allor, che piange

Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che 'l dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piacerea quel volto?

Sol per mio mal le Stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor negli occhj accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per arder', e piagar.

È troppo, &c.

SCENA 12^a - Gran Cortile di Statue, che introduce alla Reggia.

Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Rè; Griselda,
Affretta il passo.

Griselda - Elpino,

Vuol ch'io parta Gualtier, senza che 'l miri.

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no; quì ancor l'attendo; e tu, se nulla

Ti muouono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimir' almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

*SCENA 13^a - Griselda, e Gualtiero,
che viene vagheggiando un ritratto.*

Gualtiero - (Quanto vago è quel sembante
Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma che ti adora.)

Gualtiero - Ne la Reggia tu ancora,
Griselda; e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè m'è tolto
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle Selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze.)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu se mi amasti,

Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhj,

Sì, da quegli occhj, ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli, ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio Rè.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Griselda - La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi, s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtiero - Che ti sembra

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Nella sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figlj i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me neghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo quì ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

Torna a' boschi; (ò Dio, che pena.)

Donna vil più non ti apprezzo.

Sciolto è il core; (aimè il bel vezzo

Sempre più l'alma incatena.)

Torna, &c.

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo,

poi Otone nascosto, Soldati in lontano.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone *(a parte ad Elpino)* - Ciò che imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Elpino - A me, Griselda, *(corre a prenderle di mano il fanciullo)*

Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino *(guarda Otone)* - Non posso.

Griselda - Aimè! di vita

Toglimi ancor.

Otone *(ad Elpino minacciandolo)* - Che piu dimori?

Elpino - In vano. *(le toglie affatto il fanciullo)*

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino - *(mostrandole Otone che si avvanza)* - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

A la fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi; ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo alla speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor della tua Stella.

So che vuoi, &c.

SCENA 15^a - Otone, ed Elpino con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Cara per altro oggetto

Non può lasciarti il cor.

Me l'involò dal petto,

E a te lo diede Amor.

Cara, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze con Gabinetti destinati per la Sposa.

Tavolino con Manto, Scettro, e Corona.

Corrado, Costanza, e Paggi.

Corrado - Son le Reggie tue Stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto,

Quì di piu Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Quì di luce miglior fra l'ostro, e l'oro.

Costanza - *(Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)*

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

Costanza - Quella

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata, e raminga.

Costanza - Veste in ufficio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera.

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Ma tu, come a Gualtiero

Corrispondi amorosa?

Costanza - Con quell'amor che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto.

La Sposa ama chi deve.

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore; in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema, e rispetto. Il suo diadema inchino;

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sinchè hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva a l'ora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene,

Ma qui giovì alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un sguardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnata Amor il mio grado, e vol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio.

Costanza - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face
D'amore per me.
Più luce di scettro
Mi piace,
Mi accende,
Che in mano risplende
Di Sposo, e di Rè.
D'un ciglio, &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udj, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco. (*mostra di partire, e poi si ferma*) E sì tosto
Obbliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino e detti.

Elpino - Per mia bocca, o Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta.

Elpino - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son'io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio,

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.

Non si pianga il suo guardo;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è Ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Ma perdona, o mia cara; e a te mio core,

Nell'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria dell'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto alla costanza

Il piacer della speranza,

E 'l disio della mercede.

Se amerò, &c.

SCENA 5^a - Campagna con Capanne in lontano, e Fonte.

Griselda sola.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella,

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte;

E sol'io non son più quella.

Care selve, &c.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco.

E là scordando al fine,

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

(*s'incammina verso la Capanna*)

SCENA 6^a - Elpino, Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin. (*si ferma*)

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono! (*veduto Everardo li corre incontro*)

Elpino - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Aimè!

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi s'impone, che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Elpino - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Elpino - La colpa

Di tale ufficio al cenno altrui si ascriva.

Griselda (*piange*) - Infelice! e non moro?

Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva.

SCENA 7^a - Otone con ferro, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechi?

Otone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Se' stupida al dolore, e non se' forte.)

Otone - Elpin.

Elpino - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Gitta a le belve, ove più 'l bosco annotta.

Elpino - Troppo rigor.

Otone - La vita

Perderai, se 'l contrasti!

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone - Or ti avvicina.

Griselda (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*)

Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È Madre

Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.

Otone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vò per mercè.

Otone - Pietà voglio anch'io da te.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore, e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Premio, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten presento un'altro

Non men casto, e piu fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie; e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi; e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, Addio.

Elpino (*Otone afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Barbaro Padre.

Otone - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio,

Che scorre ne le vene al tuo Everardo

Griselda - Gualtier?

Otone - Questa è sua legge.

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia 'l ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde, e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8ª - Otone, con Everardo, & Elpino.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.

Otone - Elpino;

Non giovano lusinghe,

Non minaccie, non frodi.

Elpino - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Otone - (Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Re?

Otone - S'egli l'abborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo se' di mia fè.

Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. (*parte*)

Otone - So quanto può l'Arcier

Crudel,

Che impiaga, e vola

Sempre infedel

Usa l'inganno,

E poi tiranno

La pace invola.

So quanto, &c.

SCENA 9ª - Luogo montuoso con gran Capanna. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è, che quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo. (*si asside su il letto*)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforme; e so che al core

Forier vieni di mali, e non obbligo.

« Ah se a render tu vieni il mio dolore

« Co' spettri tuoi più spaventoso, e rio;

« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,

« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » (*si addormenta*)

SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro all'orme

Della timida lepre,

O del fiero cignal scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano,

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - Lascia, s'io parto, almeno,

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

SCENA 11ª - Costanza, e Griselda che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... (*vede Griselda che dorme*) Che miro?

Donna su 'l letto assisa, e dorme, e piange. (*se le accosta*)

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma. Entro alle vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda - Diletta figlia. (*dormendo l'abbraccia*)

(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer. Ninfa.

(Il piu bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - Siete ben desti, o lumi?

(O tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (All'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo!

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal'è il tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - È colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I Genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti educò?

Costanza - Corrado,

Che nella Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtieri,

Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tù la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son Figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Non se' quella.

Non se' quella.

E pure il core

E pure il core

Va dicendo: quella sei.

Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro

Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella Madre che sospiro.

Quella Figlia che perdei.

Non se', &c.

Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtieri, e le sudette.

Gualtieri - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara,

Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtieri - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtieri - Piu non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

Gualtieri - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Nella Reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gualtieri - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtieri - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtieri - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtieri - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtieri - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtieri - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtieri - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtieri - Rapirla?

Corrado - E all'opra or'ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca il disegno [l'indegno].

Corrado - E mora Otone il rapitore indegno.

Gualtieri - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor?

Gualtieri - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtieri - L'abbandono al suo fato.

Costanza (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.

(*si ritira con gli altri*)

Griselda - Ed è ver.

Gualtieri - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtieri - Occhj o voi, che lagrimate,

Deh lasciate il rio dolor,

Che non puote il vostro pianto

Di trionfo il nobil vanto

Riportar sovra il mio cor.

Occhj, &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con Gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo

(*va a prendere il suo dardo da lei lasciato nella Capanna*)

Sia almen la mia difesa.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vieni pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco.

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo spero in vano.

Otone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada alla tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel cuore.

Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Otone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*Il Rè si avvanza*)

Otone - Su, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

SCENA 15^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado alla mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - Alla pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice.

Gualtiero - Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don. Ritolta

Alle selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj, e serba,

E non dolente avvezza

All'ufficio servil l'alma superba.

Costanza - Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al Consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la Sorte

Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro:

A vista de' miei mali, entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita perfin di que' che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Dolce amor non fiero sdegno

Saettando un empio cor

Rendi pace un giorno all'alma,

Che portar possa la palma

Del mio infido traditor.

Dolce amor, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Sala d'Udienza con Trono. Gualtiero con guardie.

Gualtiero - Oton qui mi si guidi.

Chi ma'intese destino eguale al mio.

Rè non posso amar chi adoro;

Nè abbracciar Sposo il mio bene.

Al mio amor deggio dar pene,

E languir nel suo martoro. (*va a sedere sul Trono*)

SCENA 2^a - Otone fra guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Otone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo, che nega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti

Più facile 'l perdono.

Otone - Giudice, ò Rè ti temo;

Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc' anzi osasti.

Otone - Al testimon del guardo

Tace il labbro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla

Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - All'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardici,

Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, & in dir sincero

Libero a me ragiona.

Otone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa il Ciel, se all'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento?) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Otone - S'amo in Griselda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, de gli Avi; al sangue

Sparso a pro del mio Regno; alla tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,
È scorno tuo, ch'erri fra' monti, e boschi;
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle guardie scendendo dal Trono*)

A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: All'ora,

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Il giubilo dell'Alma

Tutto m'innonda il sen.

Dammi un'immeso cor

Mio Rè, che questo ancor

Sarà di gioia pien.

Il giubilo, &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, e poi Griselda.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente

Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gualtiero - E che vive nel mio mantien la Fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impaziente

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel cuore.

Questo duol che in or t'offende,

Dentro il cor scherzando va.

Brillerà lo spirto in seno,

E il sereno

Sul mio volto apparirà.

Questo duol, &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido:

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara sposa, &c.

SCENA 5^a - Giardino ameno con cadute d'acque.

Corrado, Roberto, e poi Costanza.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicin il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge piu amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Chè là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor...

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - Alla fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che all'ara sacra accenda

Dell'Imeneo le faci?

Che le dia lo Sposo abbracciamenti, e baci?

Corrado - Sì, questo sol; poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel non vo' mirarti.

(*Costanza soprariva a Roberto che in vederla si arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel, d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Dall'aure i senti, e nell'arene i miri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

(Amor, nodo soave,

Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, o 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (*si prendono per la mano*)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, (*si abbracciano*)

(a 2) O per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7^a - Griselda in altr'abito, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - (Griselda.)

Roberto - (Aime!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte allo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti,

Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Ma qui Gualtier.

SCENA 8^a - Gualtier, e li sudetti.

Gualtier - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtier - Perché tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtier - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gualtier - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, il tutto in poche note intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa

Di scambievoli fiamme,

I sospiri, gli amplessi

Udi, vide Griselda.

Gualtier - E perciò d'ira accesa.

Elpino - Li minaccia, gli sgrida, io n'ho timore.

Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

Gualtier - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna.

Griselda - Quel zelo...

Gualtier - Io non tel chiedo,

Griselda - Il rispetto.

Gualtier - Lo devi

Alla Regia Consorte;

Griselda - Il tuo onor...

Gualtier - Sei custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elpino - N'ami anche cento;

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtier - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtier - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtier - Il tuo ufficio.

Griselda - È di Ancella.

Gualtier - E se talor per altri arder la miri.

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtier - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtier - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto;

Che gli dia amplessi, e bacj,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò,

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo

È 'l guardo;

Nè avrò nella mia sorte,

Che cor per sostener.

Se amori, &c.

SCENA 9^a - Gualtier, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo.)

Costanza - (Pavento.)

Gualtier - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti,

Che del tempo, e del cor figli pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi prenda.

Gualtier - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese marito ancor non vidi.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Elpino - (Maggior sorte in amor ch'intese mai?)

Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemb.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - E delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (*parte*)

SCENA II^a - Costanza.

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami

Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, sin che vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

SCENA 12^a - Elpino.

Elpino - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Non opra a caso il Rè che agli altri è legge;

Ma la ragion dell'oprar suo non vedo.

Scaccia Griselda, e la richiama. Otone

Fa che in ceppi sia posto,

Poi libertà gli rende.

Vuol sua sposa Costanza,

E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,

Uno sposo

Non geloso

Non so intender come fia.

So che ognor figlia fedele

Fu dell'odio la fierezza,

Dell'amor la gelosia.

Un nemico, &c.

SCENA 13^a - Luogo magnifico in tempo di notte preparato per le Nozze con fanali accesi, e Trono. Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate

L'apparato e la pompa; il dì già stanco

Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

Delle Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtier - Griselda.

Griselda - Altro non manca

Che il Sovrano tuo impero.

Gualtier - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Corrado - Che più chiedi?

Gualtier - L'estrema

Prova di sua fermezza. Oton.

Otone - Mio Sire.

Gualtier - Ti avanza, e tu, Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

(*a 2*) Anima mia.

Gualtier - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtier - (Cor mio, che tenti?)

Griselda - Signor.

Gualtier - Del fido Oton sarai Consorte.

Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Otone?

Gualtier - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro, il sangue il merto,

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io di Otone?

Gualtier - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtier - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:

Popoli il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa alle Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto sofferi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

Mi perdona, Gualtier. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtier - (Lagrime, non uscite.) Ommai risolvi:

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sire,

Alla tua mano il chiedo, (*s'inginocchia*)

E prostrata lo chiedo; (*Gualtier non la osserva*)

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada a gli Elisj ombra superba,

Con l'onor di mia fede: e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, ò del tuo braccio.

Gualtier - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, t'abbraccio.

(*solleva Griselda e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Oton!)

Coro - Viva Griselda, viva.

Gualtier - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La Virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostri occhj, ed al mio core

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui che spinto
Dall'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari.

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo

Griselda - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che spero.)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioja?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Costanza e Griselda - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole.

Che piangesti trafitta.

Griselda - O Figlia!

Costanza - O Madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco ommi riedi, o cara,

Su la Real mia Sede.

Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

(Dopo grave sinfonia scende dal cielo la Reggia d'Imeneo.)

Imeneo - Dalla terza del ciel lucente Sfera

Di puro Amor ministro,

A queste spiagge io vengo, a queste spiagge

In cui bella Virtude

Di saggia Donna in cuore

Vinse di sorte ria l'aspro rigore.

Sempre fido

Il vostro amore

Porti gioja entro del sen,

E la face di Cupido

Non vi dia mai pena al core,

Ma di Pace il bel seren.

Sempre, &c.

Sì sì gioite, io di sfrondate mirti,

E di rose gentili

Colte colà, dove già mai non verna

Vi aspergo anime belle,

E Virtù, ch'or discende

Il nobil crin vi cingerà di stelle.

Pace a voi bell'alme amiche

Vi sia pace eterna al Core,

Nè mai cure aspre nemiche

Facian ombre al vostro amore.

Pace a voi, &c.

*(Qui si trasforma la Reggia d'Imeneo
nella Reggia della Virtù, ove fra' raggi si avvanza.)*

Virtù - Di Griselda ai trionfi io Diva eccelsa

Non vengo a crescer fasto,

Chè quando sorge il Sol, muoion le Stelle.

Maggior virtù mi guida

Sol per veder del valor mio superno,

Fin dove giunga l'immortal potere.

O voi felici a cui

Scuopronsi i rai delle celesti Sfere,

Nella grand'Alma illustre,

Che al Tebbro un tempo, ed al Sebeto in riva

Ed or su 'l Po fa rifiorir l'Uliva.

Rè de' Fiumi porta al mare

L'onde chiare

Più fastoso.

E voi genj miei seguaci

Accendete l'auree faci

Per Eroe sì glorioso.

Tutti - Suoni, intorno, d'Amor voce giuliva,

Viva Virtude il bel Trionfo viva.

IL FINE

LA NOTA – Di Apostolo Zeno abbiamo avuto modo di parlarne con dovizia di particolari e di Girolamo Gigli (autore delle “parti del ridicolo”) rimandiamo alla “Griselda” del 1703, quella di Tomaso Albinoni rappresentata a Firenze: pertanto, è il caso di conoscere qualcosa di Fortunato Chelleri che le fonti più accreditate – Wilhelm Eckert, “Die Musik in Geschichte und Gegenwart, Allgemeine Enzyklopädie der Musik” – lo vogliono nato a maggio o giugno del 1690 a Parma (altre fonti indicano gli anni 1668 o 1686 quale anno di nascita) mentre certa è la data della morte: Kassel, 11-12-1757. La sua iniziale formazione musicale gli è tata impartita dallo zio materno Francesco Maria Bassani (Parma, 1650; Piacenza, 1700) a cui era stato affidato sin da piccolo alla morte del padre. Il Bassani, fratello della madre faceva parte di una famiglia di musicisti. Fortunato, per quanto aveva girato l'Europa, era chiamato anche Cheler, Keller, Kellery e così via: Firenze, Venezia, Vienna, Londra, Barcellona, Stoccolma, Wurzburg, Kassel sono state le più importanti residenze del suo girovagare. Qui di seguito l'elenco, in ordine cronologico, le sue composizioni per il teatro in musica (da accettarsi con beneficio d'inventario in quanto fra le fonti consultate esistono date e “opinioni” diverse): “La Griselda” (Apostolo Zeno, Piacenza, 1707); “Alessandro il grande” (?), Cremona, 1708); “La Zenobia in Palmira” (A. Zeno, Barcellona, 1709); “L'Atalanta” (A. Zeno, Ferrara, 1713); “Alessandro fra le Amazzoni” (Grazio Braccioli, Venezia, 1715); “La caccia in Etolia” (Belisario Valeriani, Ferrara, 1715); “Ircano innamorato”, intermezzo (Id., ivi, 1715); “Penelope la casta” (Matteo Noris, Venezia, 1716); “Alessandro Severo” (A. Zeno, Brescia, 1718); “Amalassunta regina dei



FORTUNATO CHELLERI

Goti" (Giacomo Gabrieli; Venezia, 1718); "La pace per amore" (Antonio Zaniboni; ivi, 1719); "Tamerlano" (Agostino Piovene, Treviso, 1720); "Arsacide" (A. Zaniboni, Venezia, 1721); "Temistocle" (A. Zeno, Vienna, 1721); "La Zenobia in Palmira" ora col titolo "Amor tirannico" (revisione di D. Lalli, Venezia, 1722); "L'innocenza giustificata" (Francesco Silvani; ivi, 1722); "Zenobia e Radamisto" (M. Noris, ivi, 1722).

Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense - Milano;

Dedica: All'E[minentissimo], e R[everendissimo] Sig. il Sig. Card. Lorenzo Casoni Legato dignissimo di Ferrara.

Stampatore: In Ferrara. M.DCCVIII. Per Bernardino Pomatelli Imp. Epis.

Imprimatur: De mandato Reverendiss. P. Mag. Iordanus Vignali Inquisitoris Generalis Ferrariæ Opus inscriptum La Virtù in Trionfo, o sia la Griselda Drama per musica &c. attento animo legi, & imprimi posse censui. Ego Antonius Trottus Archid. Revisor Stante supra dicta attestazione d. Revisoris.

Imprimatur. Fr. Vicarius Sancti Offitii Ferrariæ. Ex commissione Illustriss. & Reverendiss. D. Vicarii Generalis Episcopalis Ferrariæ, attentè hæc omnia legi, & digna imprimi censeo.

Hieronymus Baruffaldus Ph. D., & in Eccl. Cathed. Benef. Stante relatione prædicta.

Imprimatur. Io: Baptista Boccardus Vicarius Generalis.

LA VIRTU' IN TRIONFO,

ò sia

LA GRISELDA

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustriss. Sig. Co. Borso Bonacolsi
l' Anno M. DCCVIII.

CONSACRATO

All' Emo, e Reo Sig. il Sig. Card.

LORENZO

CASONI

Legato dignissimo di Ferrara.



IN FERRARA. M DCCVIII.

Per Bernardino Pomatelli Imp. Epis.
Con Licenza de' Superiori.



"La Virtù in trionfo, o sia La Griselda",
libretto di *Apostolo Zeno* e *Girolamo Gigli* (per "le parti del ridicolo");
la musica è di *Fortunato Chelleri*, rappresentata a Ferrara nel 1708;

foto sopra: Anton Maria Zanetti (Venezia, 1680-1767),
caricature di *Anna d'Ambrevil* (Costanza)
e di *Giuseppe Maria Boschi* (Corrado)